GIORGIO COSTAMAGNA

IL PRIMO APPARIRE DEI BENEFICI DEL DIRITTO ROMANO
NELLA DOCUMENTAZIONE GENOVESE

Rinunziare a qualcuno od a qualcosa è spesso spiacevole, ove si tratti, poi, di dover perdere un particolare beneficio la cosa può diventare spiacevolissima. Tuttavia si danno casi in cui si verifica che la rinunzia anche ad un beneficio può rivelarsi non solo piacevole ma addirittura desiderata e ricercata. Uno di questi è rimasto famoso nella storia del diritto e nella sua formulazione giuridica si sono affaticati alcuni tra i grandi maestri medievali, da Rolandino al De Unzola, al Bottrigari che scrisse un famoso trattato «de renuntiationibus». Del resto chi abbia una certa dimestichezza con i documenti notarili medievali ricorderà certamente di aver notato come in essi si ritrovino, specie alla fine del periodo, lunghe file di «renuntiationes» più o meno comprensibili per l'uomo d'oggi e di aver quasi, talora, dovuto cedere alla tentazione di pensare che non fossero altro che un espediente per allungare l'atto e di conseguenza aumentare la parcella.

Ma che cosa erano queste rinunzie?

Il loro apparire nella documentazione è strettamente legato a quello che si usa ricordare come il rifiorire dello studio del Diritto Romano in Italia che aveva preso le mosse da Bologna e che doveva rapidamente diffondersi nella Penisola e poi Oltralpe.

La rinnovata ricerca sugli antichi istituti giuridici perfezionati a poco a poco nell'Età Classica e che avevano trovato una grandiosa formulazione scritta in quella Giustiniana riportava in onore proprio alcuni particolari «beneficia» che la sapienza dei giureconsulti antichi aveva saputo concedere a difesa di alcune categorie sociali soggette a condizioni d'inferiorità quali, le donne, i minori di età, coloro che per qualsiasi ragione fossero costretti a garantire pagamenti per conto di altri, od anche le vittime del dolo altrui, della violenza e così via. Il Bottrigari nel suo ricordato trattato elenca ben quaranta casi di possibili rinunzie.

Ora, questa offerta o suggerimento che dir si voglia, a valersi di tali benefici per così dire ripuliti o restaurati, intorno alla metà

del sec. XII, veniva in genere ad incidere su di una situazione giuridica di fatto e di diritto consolidatasi lentamente attraverso i tempi, le invasioni barbariche, le lotte intestine, ed ispirata di luogo in luogo a rottami, se così può dirsi, di precedenti dottrine od a nuove esperienze della prassi, che nel «beneficium» avrebbe trovato piuttosto un ostacolo che non un ausilio. Si pensi, per esempio, a quello che il Bottrigari definisce come «beneficium ne quis ratione minoris aetatis restituatur...» per il quale: «consuevit renunciari beneficio in integrum rationes minoris aetatis quia si minor propter facilitatem sui in aliquo contractu fuerit laesus restituatur in integrum per praetorem vel iudicem»⁽¹⁾.

In molti luoghi come a Genova, a quell'epoca i minori partecipavano attivamente alla vita economica della città e stipulavano impegni per somme anche notevoli, se l'altra parte con la quale veniva sottoscritto il contratto avesse dovuto temere, come una spada di Damocle, che il minore potesse ad ogni momento invocare il beneficio per il quale «in integrum restituatur» ben si comprende come prima di concludere finisse per pensarci non due ma moltissime volte. Il che avrebbe costituito un grave intralcio all'affermarsi dei traffici e del commercio in una città che di quelli viveva. Di qui la necessità di mettere le cose ben in chiaro fin dall'inizio. Altrettanto si può dire per i benefici riconosciuti alla donna od al fideiussore.

Certo per lo storico d'oggi il verificarsi di tali situazioni e le tracce che possono aver lasciato nella documentazione riescono di grande ausilio, ma alla fin fine pongono anche grossi problemi, primo tra tutti quello fondamentale postulato dal fatto di come la cultura, in altre parole l'esperienza del passato possa entrare in conflitto con la vita.

Nel caso specifico sembra di assistere ad una rappresentazione particolarmente felice dell'esprimersi nella storicità della fondamentale dialettica che ha torturato a lungo i filosofi soprattutto dopo la storicismo Diltheyano e che il Simmel indicava come il conflitto tra la cultura e l'intuizione della vita⁽²⁾, tra la memoria necessariamente legata alla percezione e pertanto alla natura e la pura intellettualità, tra lo slancio vitale e l'intuizione legata a sua volta alla natura dell'uomo, come avrebbe detto Bergson, e l'astrattezza formale, la stilizzazione e la fissità delle forme intellettuali che tendono a regolare la vita, in questo certo non dimentico dello schematismo Kantiano.

In fondo sempre il rapporto — scontro natura — spirito. Confronto che, ancora una volta, il notaio è chiamato a mediare,

trovando un ponte di raccordo quasi alla maniera di Withead, quando questi afferma che in queste circostanze si tratta sempre di un processo di adeguamento e di emergenza nello stesso tempo. Mediazione che si fonda sul fatto che l'azione o prassi, spinta dalle naturali forze intuitive, deve, per agire, fare i conti, da un lato, non con qualche memoria o singoli ricordi del passato ma con tutto il ricordo del passato, sia quello fossilizzato nelle norme giuridiche sia quello delle esperienze vissute a contatto con la natura delle cose, dall'altro con l'indispensabile intervento della intelligenza che può trovare nuove uniformità secondo le quali la vita è stata vissuta e che possono permettere di agire nel futuro.

Ecco il ponte tra il perpetuo innovarsi naturale e l'altrettanta perpetua necessità di razionalità. Del resto, come scrive il Papi⁽³⁾, proprio lo stesso Kant non aveva premesso «che la natura segue nel suo profondo un'arte segreta... nascosta nel profondo dell'anima umana e quindi per noi inconscia, noi possiamo trarla di là e possiamo così, attraverso l'inconscio, l'intuizione e l'esperienza, costruire le categorie inserite in uno schema adatto a comprendere la natura».

Se queste sono le conclusioni del filosofo, al diplomatista come allo storico spetterà allora soprattutto rendersi conto di come la memoria con lo sfarfallio dei suoi ricordi, antichi e recenti, fossilizzati in norme od a queste sfuggenti o contrastanti, abbia potuto fornire all'azione la possibilità di agire. Allo scopo ed, in particolare, per quanto si riferisce alle ricerche relative al ritorno, all'osservanza e in generale allo studio del Diritto Romano nel Medioevo, non sembra che possa risultare sufficiente un semplice censimento dei riferimenti documentari che finirebbe per dare al fenomeno una rappresentazione senza precisi contorni.

Non è che manchino accenni, talvolta appena sussurrati, che possano suggerire come la rinnovata conoscenza del Diritto Romano riaffiorasse alla coscienza degli uomini di legge di quei tempi. Così in un documento del 1156 e nel caso di una emancipazione imbreviata da Giovanni Scriba⁽⁴⁾ si può leggere: «sisque ita in tuo iure et tua potestate statutus sicut illi qui ante principes romanos in propria potestate constituebantur». Ma in tali casi si tratta appena di un brusio come di certi mormorii di piazza che danno l'impressione che qualcosa debba accadere, ma non si capisce ancora bene nè dove nè come.

Invece un rilevamento il più completo possibile, effettuato zona per zona su parti di territorio di tradizioni possibilmente comuni di dati omogenei, vale a dire su rinunzie di riconosciuta importanza

sociale e giuridica, inquadrato in modo tale da facilitare anche visivamente osservazioni e confronti, lascia intravedere quasi una mappa, se così può dirsi, delle vie percorse al progressivo ritorno alla conoscenza del Diritto Romano. Non solo ma permette di accertare quali siano state le norme, i benefici che hanno incontrato maggior resistenza nell'essere applicati in relazione alle situazioni giuridiche preesistenti, e pertanto risulta cosa di grande rilievo qualora si ricerchi quali queste fossero, zona per zona, città per città.

Infatti il richiamarsi ad una rinunzia sta indubbiamente a significare che in quel momento, in quel determinato luogo si è venuti a conoscenza della norma riportata in onore del rinnovato studio del Diritto Romano e se ne traggono le dovute conseguenze specialmente dal Notariato chiamato, come sempre, all'insostituibile compito di raccordo tra passato e presente, tra vecchio e nuovo.

Una ricerca di tal genere ha intrapreso l'Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Milano grazie alla perseveranza ed operosità dei propri ricercatori⁽⁵⁾ ricerca che ha permesso, tra l'altro, la preparazione della tabella che si riproduce relativa al primo apparire delle più importanti rinunzie tra Emilia e Lombardia e che non si può dire non abbia fornito importanti elementi di studio. Naturalmente non si potevano prendere in considerazione tutti gli oltre quaranta benefici elencati dal Bottrigari quale quello, ad esempio, che viene ricordato come la rinunzia che può intervenire qualora «actor et reus sint diversarum diocesis» E che recita: «reus ultra fidibus suae diocesis non potest ad iudicium advocari»⁽⁶⁾. Si è invece cercato di centrare l'indagine, da un lato sui benefici e sulle relative rinunzie di uso più generale cioè quelle cosiddette «omni iuri» e «non numeratae pecuniae» dall'altro sui benefici a favore delle categorie di persone meno protette. Si notano peraltro nella tabella stessa forti discrepanze di dati, così ad esempio la rinunzia a valersi del S.C. Velleiano appare a Milano per la prima volta soltanto nel 1220 mentre a Genova è già richiamata nelle carte nel 1161-1162⁽⁷⁾. Il che richiederà, certamente, un approfondimento critico che valga, ove possibile, ad accertare le cause di tale differenza e se essa dipenda o meno da diversi costumi giuridici, da prescrizioni di scuola o dallo stesso carattere della documentazione.

Ma soprattutto il lettore noterà come manchi nella tabella ogni riferimento a Genova, pur così vicina all'area indicata e occorra dare una risposta a tale rilievo. La ricerca, infatti, non è stata in un primo momento estesa alla documentazione superstite conservata nella Superba, in base ad un presupposto rivelatosi, in seguito, non del

tutto fondata. M.L. Carlin, nella sua interessantissima ricerca sulla documentazione Provenzale⁽⁸⁾ aveva notato, partendo dall'attento esame del cartolare di imbreviature di Giovanni Scriba, il più antico che si conosca, come a Genova, fosse già entrata nell'uso la rinunzia al beneficio previsto dal S.C. Velleiano del quale si è poc'anzi parlato già nel 1155 e come altrettanto si potesse affermare per altri benefici di uguale natura. Sulla base di questa importante constatazione si era, perciò, pensato che solo il fatto che a permetterla fosse la possibilità di accertarla attraverso l'indagine eseguita sulle imbreviature di un cartolare notarile del sec. XII, cosa, come è noto, sperimentabile solo a Genova, non permettesse di affondare la ricerca in un materiale organico ed omogeneo. Infatti, altrove, si può far conto, in genere, solo su cartari monastici, i quali, per la loro stessa natura presentano un ventaglio di negozi molto limitato dove non abbondano certo quelli di carattere commerciale o finanziario, i mutui, le «accommodationes, le «societates maris» ecc. che pur rivestono tanta importanza per l'accertamento del ricorso a «beneficia» a favore delle donne dei minori o dei fideiussori. Questa la ragione principale per la quale si è lasciata fuori dalla prima indagine la zona genovese, riservandosi di poter meglio controllare sulla base di altra documentazione estranea in un certo senso ai cartolari di imbreviature quale quella di archivi monastici, se si potessero ritrovare elementi di più fondato giudizio. Si è parlato di documentazione estranea ai cartolari solo in un senso particolare, perché singoli elementi e la presenza dei nomi degli stessi notai ad essa rifacentesi, possono certamente ritrovarsi tra le imbreviature, ma queste ultime presentano indubbiamente una varietà di negozi, come si è premesso, molto più ricca e colorita. Ciò anche nell'intento di poter portare bene in rilievo l'importanza che la città, ricca, industrie, già avviata, in questo periodo, sulla via del grande commercio mediterraneo che doveva renderla famosa, può aver assunto come ponte di passaggio, per così dire, dei rinnovati studi verso altri orizzonti.

Nei confronti della ricchezza, come fonte storica veramente unica rappresentata dai cartolari di imbreviature notarili del secolo XII, gli archivi monastici cittadini non conservano una documentazione di spicco, ove si escludano casi particolari. Tuttavia ulteriori ricerche hanno potuto accertare come anche in essa, malgrado tutto, risultino presenti, da un lato, elementi comprovanti la conoscenza di norme di Diritto Romano e dall'altro rinunzie di data che non si discosta in modo significativo da quelle riferite dal più antico cartolare e come, anzi, in certi particolari casi la precedano seppur di poco.

Tra i primi non certo di scarso momento esiste una «charta» del Monastero di S. Siro del 1171 dove si fa esplicito e preciso riferimento alla «lex»: «Si quis in tantam furoris audaciam»⁽⁹⁾ legge risalente a Valentiniano Teodosio e Arcadio raccolta nel Codice 8,47 facente parte delle disposizioni di carattere possessorio. Accenno che rileva una già approfondita conoscenza delle norme del Diritto Romano e della Compilazione Giustiniana soprattutto ove si consideri il peso che una norma del genere poteva avere nella società del tempo. Così per le seconde nello stesso cartario del Monastero di San Siro⁽¹⁰⁾ si trova per la prima volta una rinuncia «omni iuri» rinuncia annotata in un documento dell'anno 1150⁽¹¹⁾ e pertanto anteriore alla data d'inizio della documentazione conservata nei cartolari notarili. Il testo recita precisamente: «et si quid iuris in eam habeo remitto et abrenuncio».

Indubbiamente è questa una rinuncia che per la sua genericità ha sempre sollevato molti dubbi tra i giureconsulti, sia del tempo sia successivi, tanto che gli autori dei formulari dopo il secolo XVI finirono per negarle ogni valore⁽¹²⁾ e lo stesso Bottrigari, che pur scrive nel Trecento, glielo attribuisce soltanto «modicum»⁽¹³⁾.

Alla metà del secolo XII appare ancora come una formula, per così dire in assestamento ma se, da un canto, è rivelatrice del progresso della conoscenza del Diritto Romano, dall'altro è anche indice di quanto tali conoscenze siano ancora imprecise e ci si affidi a formule di carattere generale non determinate con precisione quasi si temesse di rifarsi a normative che troppo avrebbero potuto urtare contro opinioni e convinzioni giuridiche ormai affermate. È anche la prima ad essere documentata e non solo a Genova. Chi voglia consultare la tavola che si è voluto riprodurre, potrà constatare come se ne faccia cenno intorno agli stessi anni a Piacenza e a Cremona⁽¹⁴⁾. Tutto ciò se dice poco per quanto riguarda la sua validità, può riscuotere tuttavia un certo interesse anche per il diplomaticista e per lo stesso storico del diritto in quanto, se non altro, comprova come il meccanismo della rinuncia e la sua stessa incisività stessero affermandosi ed i notai intendessero giovarsene. A non molta distanza di anni e precisamente nel 1175 si troverà anche la formulazione: «renunciando toto alio auxilio legis quo ne possem tueri»⁽¹⁵⁾. Formula che finirà poi per essere legata a quella «omni iuri» tanto che la rinuncia abitualmente usata a Genova riuscirà del seguente tenore: «renunciando omni iuri et legis auxilio»⁽¹⁶⁾. Tutto ciò nonostante che la dottrina posteriore tenga scrupolosamente separate le due formule, e che il Bottrigari le illustri sempre separatamente.

Qualcosa di simile si potrebbe ripetere per un'altra rinuncia di carattere generale ma che, tuttavia, non pare aver generato molti dubbi nè sulla sua applicabilità nè sulla sua validità: la rinuncia alla «exceptio non numeratae pecuniae» che i trattatisti consideravano derivante da un vero e proprio «beneficium»⁽¹⁷⁾ Pietro Boattieri nella sua «Expositio»⁽¹⁸⁾ pone indubbiamente certi quesiti e certi limiti alla sua applicazione. Prima di tutto cerca di chiarire che cosa s'intenda veramente con tale locuzione. Scrive infatti: «in hoc beneficio examinantur tua beneficia»⁽¹⁹⁾ infatti può riferirsi alla vera e propria «exceptio non numeratae pecuniae» come anche a quelle «non traditae rei» o «non soluti precii»⁽²⁰⁾. Non solo ma specifica se sia possibile rinunciare affermando: «an si possit renunciari certe non» ma subito chiarisce: «sed quid si renunciatio facta est certe ante renunciationem non habet debitor aliquid probare quia renunciatione facta debe probare creditor quomodo debitor illam pecuniam non numeravit...»⁽²¹⁾.

La rinuncia ebbe certamente vasta applicazione nella documentazione notarile delle città commerciali; a Genova appare nei cartolari di imbreviature notarili nel 1155⁽²²⁾ nelle carte monastiche nel 1161⁽²³⁾ e nelle stesse a Milano nel 1169⁽²⁴⁾. I dubbi, se mai, possono sussistere sul tempo che poteva trascorrere prima che la rinuncia perdesse ogni suo valore. Il Boattieri, che opera anche lui nel Trecento, avverte che se «olim» si parlava di un quinquennio, ai suoi tempi si preferiva ridurre i limiti ad un biennio o, in certi casi, anche a trenta giorni⁽²⁵⁾. Rinunzie di ben altro preciso contenuto e di notevole peso sociale e giuridico sono ricordate nelle «chartae» di quegli anni. Così chi sfogli le pergamene ancora non pubblicate del Monastero di S. Stefano, s'imbatte in documenti risalenti agli anni intorno al 1160 che possono quasi dirsi contemporanei a quelli delle imbreviature nei quali si fa ampio riferimento alle rinunzie ai benefici previsti dal Senato Consulto Velleiano, dallo «ius ypothecarum» e dalla «Lex Julia»⁽²⁶⁾. Come è noto si tratta di tre «beneficia» diversi ma mentre alla «Lex Julia» e allo «ius ypothecarum» o «dolis» il Bottrigari dedica poche righe, si dilunga, invece a proposito del «Senatus Consultus Velleianus» quasi ad indicare la grande importanza riconosciuta alla norma. Per la prima scrive, infatti, che si tratta di un beneficio in forza del quale «si mulier dedit in dotem viro suo praedium rusticum vel urbanum, maritus ipse obligare seu alienare non potest»⁽²⁷⁾; per il secondo spiega testualmente: «nam omnia bona viri sunt ypothecata pro dote tacite»⁽²⁸⁾; mentre, a proposito del Senatus Consultus Velleianus è costretto, a causa delle molteplici implicazioni da prevedersi a

specificare: «nam si mulier alienam suscipit obligationem vel participavit scilicet mandando vel fideiubendo, constituendo vel causam in se trasferendo promittendo animo novandi quod alius debet vel iudicium in se suscipiendo pro alio eliam animo novandi habet ipsam exceptionem ex huiusmodi beneficio»⁽²⁹⁾. Tutto ciò spiega la grande diffusione che tale rinunzia ebbe nel Medioevo per l'incidenza che essa dovette avere nell'evoluzione stessa delle concezioni giuridiche riferendosi alle possibilità per la donna di intervenire nella vita economica e sociale e la sua presenza o meno diventa un importantissimo riferimento per giudicare della progressiva pressione esercitata dal rifiorire delle conoscenze del Diritto Romano nelle varie zone e presso le diverse popolazioni più o meno resistenti a seconda delle loro convinzioni determinate dalla preparazione etico-giuridica ricevuta attraverso i tempi. Solo un poco più tardi rispetto alle imbreviature, intorno al 1190, si ritrovano nei cartari le prime rinunzie relative a «beneficia» a favore dei fideiussori o dei debitori «in solidum». Era quest'ultimo indicato come il «beneficium Divi Adriani» per il quale, come spiega il Bottrigari: «quando aliqui sunt obligati in solidum... possunt ut actio dividatur inter eos»⁽³⁰⁾. Tale rinunzia nel cartolare di Giovanni Scriba appare per la prima volta nel 1156⁽³¹⁾. Simile differenza si avverte altresì per diversi benefici riconosciuti ai fideiussori tra i quali forse il più richiamato è quello cosiddetto «Novae constitutionis»: «per quod... succurritur fideiussoribus et mandatoribus et responsoribus nam possunt postulare quod reus primo conveniendo...»⁽³²⁾. L'applicazione di tali benefici è invocata nel cartolare di Giovanni Scriba già nel 1155⁽³³⁾ mentre nei cartari monastici non fa capolino che nel 1187⁽³⁴⁾. Ancora più tardi nei cartari si fa menzione dell'applicazione del «beneficium minoris aetatis». Nei primi anni ricordati dalle imbreviature al proposito si trova soltanto una specie di approccio al problema, indice, se non si va errati, del progressivo vivacizzarsi della questione. In alcune imbreviature risalenti infatti al 1157⁽³⁵⁾ il minore, che ha venduto un suo bene, giura al momento della stesura dell'imbreviatura che non appena avrà raggiunto la maggiore età «faciam tibi de ista vendicione cum mee uxoris consensu talem cartulam qualem tuus iudex laudaverit».

Simili considerazioni valgono per il «beneficium fori» ed altri consimili.

Non pare, quindi, di poter concludere che per quanto si riferisce al momento dell'affermarsi nella città delle conoscenze relative al ritrovato studio del Diritto Romano i documenti conservati negli archivi monastici presentino grosse deficienze rispetto a quelli

tramandatici dalle imbreviature. Ciò vale soprattutto per le rinunzie di carattere generico, quali quella «omni iuri» e «non numeratae pecuniae», il ricordo delle quali, come si è visto, non solo è contemporaneo o quasi sia nelle imbreviature sia nei documenti conservati negli archivi monastici, ma si verifica anche nello stesso periodo di tempo in città molto vicine. Del resto il preciso richiamo ad una disposizione non certo tra le più usuali quale quella di carattere possessorio al disposto del Codice che si è voluto ricordare, è prova della ampiezza e della profondità delle conoscenze ormai raggiunte dalla prassi notarile su tali argomenti. Nel caso, invece, di rinunzie a benefici di carattere specifico e ben determinato, quali quelle a favore delle donne, dei minori e dei fideiussori occorre andare più guardinghi. Non solo per le ragioni determinate dal fatto che, come anche in questa circostanza si è potuto constatare, alcune possono essere state applicate a distanze di tempo non certo irrilevanti rispetto alle altre, ma anche perché esse spesso si trovano nelle carte cosiddette monastiche dopo un certo intervallo di tempo rispetto alle imbreviature. Tipico pare il caso del «beneficium minoris aetatis». Sono, però, proprio questi benefici che possono fornire utilissime indicazioni sulla evoluzione del diritto in un determinato luogo, sulle preferenze, sulle preclusioni nei confronti di determinati istituti dettate da tradizioni e prassi tenaci ed irrigiditesi nel tempo. Si veda ad esempio, la differenza di anni che passa a Genova nell'applicazione dei benefici a favore della donna o a favore dei minori. Naturalmente assume particolare interesse il confronto tra luogo e luogo, tra città e città.

Il diplomatista, tuttavia, constata che anche per quest'ultimo gruppo di benefici le differenze cui si è accennato non possono portare disguidi veramente pregiudizievoli e come, pertanto, la documentazione genovese possa essere tranquillamente posta a confronto con quella già studiata; infatti per la applicazione del beneficio previsto dal Senato consulto Velleiano il distacco si riduce appena a cinque-sei anni ed è un po' maggiore per i benefici legati all'intervento dei fideiussori, mentre, come si è premesso, non si può far conto preciso per i benefici più strettamente legati al mondo commerciale e finanziario. Per lo storico, poi, riuscirà certo di notevole interesse il poter partire da dati sicuri e comprovati per constatare come in data abbastanza precoce rispetto ad altri luoghi, abbiano avuto a Genova pronta applicazione le rinunzie relative a benefici a favore della donna; il che non può non essere collegato alla vita sociale ed economica della città.

	Reggio E.	Parma	Piacenza	Mantova	Cremona	Lodi	Milano	Pavia
Omni iuri	1203	1182	1149	1209	1146	1181	1176	1174
Auxilio legum	1185	1184	1180	1197	1195	1185	1208	1205
Senatus Cons. Vell.	1266	—	1227	1214	1338	1163	1220	1242
Iuri ypothecarum	1198	1196	1196	1214	1170	1181	1171	1166
Iuri donationis	1206	1201	—	—	1190	—	—	—
Iuri dotis	1206	1210	1227	1315	1192	1205	—	—
Epist. Divi Adriani	1266	1196	1200	1214	1195	1188	1220	1202
Aux. nove constitutionis	1221	1184	1182	1214	1195	1198	1220	1202
De pluribus reis debendi	—	—	1182	1240	1176	1184	—	1203
Minori aetati	1205	—	—	1227	1299	1207	1214	—
Privilegio fori	1268	—	—	1216	1224	1299	1237	—
Doli mali	1263	—	—	1244	1254	1204	1237	1256
Conditioni sine causa	1263	—	1324	1216	1297	1223	—	—
Diebus feriatis	—	—	—	1307	1344	—	1210	—
Laesio	—	1205	—	1221	1179	—	1212	—
Except. non num. pecunie	1195	1183	1187	1195	1174	1179	1169	1192
Except. non num. precii	1200	1199	1184	1205	1178	1191	1221	1192
Statutis	1202	—	—	1216	1256	1286	1210	1248
Domino Imperatori	—	—	—	—	—	1251	1186	—

Note

- (1) I. BUTRIGARIUS, *Renunciaciones iuris civilis*, in Rolandinus, *Summa totius Artis Notariae, venetiis*, MDXLVI; ora anche in ristampa anastatica a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1977, t. II, c. 99r.
- (2) E. PACI, *La filosofia contemporanea*, Milano, 1987, p. 136 e segg.
- (3) E. PACI, op. cit., p. 141.
- (4) M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Istituto Italiano per il Medioevo, Roma 1935, pp. 39 e 40, doc. in data 1156 maggio.
- (5) T. CAGNOLA, *Il ritorno all'applicazione delle norme del Diritto Romano tra Po ed Appennino nei secoli XII e XIII*, in Studi di Storia Medievale e di Diplomatica, n. 9, Bologna, 1987.
- (6) I. BUTRIGARIUS, cit. c. 98 v.
- (7) M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, op. cit. p. 13.
- (8) M.L. CARLIN, *La pénétration du Droit Romain dans les actes de la pratique Provençale (XII-XIII siècles)* Paris 1967.
- (9) A. BASILI, L. POZZA, *Le carte del Monastero di S. Siro in Genova*, Genova 1974, p. 143, doc. in data 1171.
- (10) Ivi, p. 123, doc. in data 1150 gennaio.
- (11) I. BUTRIGARIUS, op. cit. c. 100 r.
- (12) Si veda ad es. G.S. Viceto, *Formularium instrumentorum*, Genova 1743.
- (13) I. BUTRIGARIUS, op. cit. c. 100 r.
- (14) Cfr. T. CAGNOLA, op. cit. e tavola riprodotta.
- (15) A. BASILI, L. POZZA, *Le carte del Monastero di S. Siro in Genova*, op. cit. p. 152, doc. in data 1175.
- (16) Si veda ivi, ad esempio, p. 170, doc. in data 1190 aprile 2.
- (17) I. BUTRIGARIUS, op. cit., c. 98 r.
- (18) P. BOATTERIUS, *Expositio in Summam Artis Notariae Domini Rolandini*, in Rolandinus, *Summa...* op. cit., t. II. c. 1 e segg.
- (19) Ivi c. 92 r.

- (20) Ibidem.
- (21) Ibidem.
- (22) M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare...*, op. cit., p. 5, doc. in data 1155 marzo.
- (23) Biblioteca Civica Berio, Genova, F. Aut., ms. r. I 14-15n Poliptico del Monastero di S. Stefano, doc. in data 1161 dic. 22.
- (24) T. CAGNOLA, op. cit., cfr. Tavola riprodotta.
- (25) P. BOATTERIUS, op. cit., c. 92 r.
- (26) Biblioteca Civica Berio, doc. cit. alla nota 23, si veda anche per l'anno seguente A. BASILI, L. POZZA, *Le carte del Monastero di S. Siro*, op. cit., p. 99 doc. in data 1162, Aprile 2.
- (27) I. BUTRIGARIUS, op. cit., c. 99 v.
- (28) Ibidem.
- (29) Ivi, c. 99 v.
- (30) Ivi, c. 98 r.
- (31) M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il Cartolare...* cit., pp. 17-18.
- (32) I. BUTRIGARIUS, op. cit., c. 98 r.
- (33) M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il Cartolare...*, op. cit., pp. 17-18, doc. in data 1155 sett. 3.
- (34) Biblioteca Civica Berio, Polipitico cit., p. 92, doc. in data 1187 agosto 11.
- (35) M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il Cartolare...*, op. cit., p. 90, doc. in data 1157 febbraio 23.

CESARE CATTANEO MALLONE

PUBBLICO E PRIVATO NELLA GENOVA DEI MERCANTI

La storia di Genova è generalmente la meno conosciuta tra quelle di tutte le città italiane, ed è a mio parere un vero peccato perché la nostra riveste caratteristiche profondamente diverse sia dal punto di vista costituzionale ed economico, sia per quanto riguarda il modo di ragionare e di vivere dei suoi cittadini. Alcuni famosi storici si sono giustificati dicendo che è molto difficile arrivare a capire questa storia, ed io mi chiedo se la difficoltà non nasca da una mancata indagine appunto sulla mentalità dei genovesi.

L'anno scorso ho cercato di studiare come era strutturata la famiglia medioevale a Genova e in Liguria⁽¹⁾ facendo osservare la differenza che si ritrova tra essa e quella di altre zone d'Italia che hanno sentito l'influenza del feudalesimo e, sia detto tra parentesi, questo sasso da me lanciato nello stagno sta facendo scoprire che la tradizione dell'«Albergo» era diffusa in molte altre parti della Liguria.

Ma un altro elemento da non trascurare è quello della mentalità economica dimenticando, ben inteso, il luogo comune dell'«avarizia» dei Genovesi che va molto bene per colorire le storielle, ma fa a pugni con l'esistenza delle monumentali opere di carità volute, costruite e finanziate personalmente da questi nostri antenati.

Nel mio recente studio intitolato «I politici del Medioevo Genovese»⁽²⁾ avevo cercato di far conoscere come si era formata e sviluppata la classe politica della città, ma riguardo al modo di operare, di gestire l'economia pubblica avevo fatto solo delle generiche affermazioni su un'impostazione liberista, almeno a mio parere.

Ora riprendo temi già trattati per seguire lo sviluppo dell'economia pubblica e i suoi riflessi sull'economia privata dei nostri antenati, esaminando come sono stati risolti di volta in volta i problemi. Il soggetto è però talmente vasto che renderebbe necessario uno studio di qualche migliaio di pagine. Quindi mi limiterò solo a qualche notizia attinta qua e là dai documenti d'epoca, con la speranza che questo invogli qualche studioso a spiegare al